

Occhetto
Manifestazione
a Roma
per il Pds

ROMA. «Pds una forza nuova scende in campo: con questo slogan sabato prossimo, al Palasport di Roma, si terrà una grande manifestazione nazionale nel corso della quale Achille Occhetto presenterà il Partito democratico della sinistra, le ragioni della sua fondazione, i motivi per cui in queste settimane il nuovo partito chiede l'adesione a centinaia di migliaia di donne e di uomini. La manifestazione si iscrive nel piano di iniziative dei primi cento giorni del Pds che sta dando luogo in tutta Italia a manifestazioni e iniziative di presentazione del nuovo partito, e che ha nella campagna di tesseramento uno dei suoi momenti centrali. La manifestazione del Palasport - nel corso della quale saranno annunciati i primi risultati del tesseramento Pds aperto il primo marzo - sarà l'occasione per segnare la presenza del nuovo partito sui principali temi di attualità politica. In primo luogo, l'impegno del Pds per far sì che l'Italia e l'Europa operino per realizzare la Conferenza per la sicurezza nel Mediterraneo e per conquistare una pace giusta in Medio Oriente. Al centro della manifestazione anche i temi della più stringente attualità interna, la verifica che la maggioranza di governo si appresta a fare, le proposte del Pds per evitare elezioni anticipate, giudicate «nulli e dannose», la ricerca di convergenze politiche che consentano di uscire da una situazione politica bloccata. Per la manifestazione è in corso una mobilitazione di tutte le organizzazioni di partito.

Il capo del governo teme manovre anche nella Dc e si tira da parte. Il segretario cerca di rassicurarlo: «Nessun contrasto tra noi»

Dopo l'offerta di un accordo fino al '97 via del Corso ripete le sue richieste. Gava pone condizioni: «No all'ipotesi di una Repubblica plebiscitaria»

Andreotti: «Se la vedano i partiti»

Ma il patto di Forlani lascia freddi i socialisti

Forlani spiega e giustifica il «patto» al Psi, con l'offerta di fatto della poltrona di palazzo Chigi a Craxi: «Come si fa a predeterminare dei limiti? Noi non abbiamo la maggioranza assoluta e dobbiamo quindi collaborare. Ma deve rassicurare Andreotti che, sempre più sospettoso, si mette alla finestra: «Per ora trattino i partiti». Gava e De Mita pongono condizioni a Craxi. E il Psi teme sia soltanto un «escamotage».



Arnaldo Forlani

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Ha detto cose giuste», è l'esplicito appoggio di Antonio Gava ad Arnaldo Forlani. Quello di Cinaco De Mita è indiretto ma non meno convinto (tanto da sconcertare Luigi Granelli, della sua stessa corrente, convinto che Forlani sia tornato alla «logica opaca e perdente del preambolo»). Ed Enzo Scotti brinda a questa ritrovata «unità». Ma Giulio Andreotti pare restio a festeggiare, nonostante il segretario dc si preoccupa di smentire «contrast» con il presidente del Consiglio: «Sono inventati di sana pianta - dice all'«Avvenire» - da chi ha interesse a seminare zizzania nel nostro campo». In teoria, Andreotti dovrebbe essere il più soddisfatto del «patto politico» che nei fatti il segretario dc ha proposto ai socialisti, poiché se accettato si tradurrebbe in un immediato rafforzamento del governo. Tanto più che la garanzia offerta a Craxi di un passaggio del testimone alla presidenza del Consiglio nella prossima legislatura (avrebbe proprio l'attuale inquilino di palazzo

Chigi nello scambio con il Quirinale. In pratica rischia però di essere l'esatto contrario, perché una trattativa con una posta così alta aumenta le probabilità dello scontro e di uno sbocco traumatico della legislatura. E se anche una soluzione fosse possibile, è difficile che passi attraverso un semplice riparto e non per una vera e propria crisi che rimetterebbe in gioco la stessa poltrona di palazzo Chigi. Magari proprio a vantaggio del segretario dc, altro candidato al Quirinale, se Craxi dovesse chiedere di garantire che il patto sarà onorato.

Forlani lo rassicura anche sulla presidenza della Repubblica. «Se siamo partite le manovre per il Quirinale non lo so, quello che so con certezza è che non mi riguardano». Ma per Andreotti la vecchia massima «fidarsi è bene, non fidarsi è meglio» è diventata una filosofia di vita. «Eccolo, allora, riunire agli incontri con i singoli segretari della maggioranza e riporre in un cassetto le schede che aveva cominciato a preparare per la verifica, per non esporli all'accusa di «minimalismo» alla lunga, infatti, potrebbe diventare un buon pretesto per chi fosse tentato di scavalcarlo o, addirittura, far fuori la legislatura. Così si chiama fuori: «In questa fase la trattativa riguarda i rapporti matrimoniali tra i partiti», ha confidato ai propri collaboratori. Preferisce mettersi alla finestra ad osservare le mosse altrui, per capire se c'è effettivamente una trappola e studiare come neutralizzarla quando do-

questa «via assai più utile di altre per la migliore comprensione della vicenda politica in corso». Sicuro che al «patto» il segretario non presterà ascolto, Rino Formica intanto lo lancia alla stregua di «un vecchio duale da prima Repubblica, un giochetto di abilità pmo di utilità». Ma il ministro delle Finanze è il solo esponente socialista che proclama a gran voce la propria propensione per le elezioni anticipate. «Sono sacrosante».

Il segretario socialista, se pure è tentato, ha la responsabilità di non tradirsi per cercare fino alla fine di scappare su altri la responsabilità. Il patto, dunque, è destinato a continuare. Proprio in campo dc rimanda la palla Giulio Di Donato: «Noi vogliamo utilizzare questo scorcio di legislatura per un processo di riforme istituzionali che consentano di costituire governi più stabili, più efficienti e più forti, e non è ininfluente rispetto al dopo. Per il resto, dunque, se sono se fioriranno...». Solo che il vicepresidente socialista si lamenta che «allo stato» non ci siano «passi avanti», anzi teme che la proposta del grande patto sia un «escamotage» per sgombrare il campo dalle proposte di riforma istituzionale del Psi. «Ma noi non possiamo lasciar perdere perché i problemi resterebbero tali e quali». Di converso, la Dc non può abbandonare la proposta di riforma elettorale con quel premio di maggioranza che il Psi rifiuta. Anzi, Nicola Mancino

Petruccioli: «Craxi dica se accetta il patto con la Dc» Napolitano e Ranieri sui rapporti a sinistra

«Il Pds vuole le elezioni? Solo chiacchiere»

Il Pds vuole le elezioni anticipate? «Sono chiacchiere interessate», replica secco Petruccioli. Che rilancia le riforme istituzionali e chiede a Craxi quale atteggiamento intende assumere il Psi di fronte al «patto di legislatura» proposto da Forlani. Ai socialisti si rivolge anche Napolitano: il Pds è di là dal guado, e tuttavia «c'è qualcosa di sfuggente» nella posizione di via del Corso.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il Pds non vuole le elezioni anticipate. E a chi mette in giro «chiacchiere» sulla non contrarietà, o addirittura sul favore con cui i democratici di sinistra guarderebbero ad uno scioglimento anticipato delle Camere, Claudio Petruccioli risponde seccamente che di «chiacchiere evidentemente interessate» si tratta, e che il nostro pensiero è esattamente l'opposto. Nella posizione del Pds pesa evidentemente il timore che uno show down elettorale a tempi brevi possa pregiudicare la faticosa opera di costruzione del nuovo partito, che solo ora sembra uscire dalle secche di un congresso infinito. E tuttavia, di maggiore significato è probabilmente una considerazione più generale, frutto di un'analisi disincantata della situazione politica: pur mettendo in conto una possibile difficoltà elettorale del Pds (che tuttavia, a Botteghe Oscure, non si sopravvaluta più di tanto, poiché una campagna elettorale tonica sempre un partito), lo scenario finale sarebbe con ogni probabilità più frammentato e instabile di quello di partenza. Con il prevedibile boom delle Leghe e l'entrata in Parlamento di due nuovi gruppi di opposizione, i neocomunisti di Cossutta e la Rete di Orlando. Per questo al centro dell'iniziativa politica del Pds resta, e anzi è in questi giorni rafforzata, la parola d'ordine della riforma istituzionale ed elettorale. Ieri Petruccioli, da Milano, è tornato a parlare. Sottolineando appunto che il «no» piadessino alle elezioni «non muove da convenienze di bottega, ma da motivazioni molto serie, che tutte le forze politiche dovrebbero prendere in esame con attenzione e responsabilità». La crisi delle istituzioni e del sistema politico, innanzitutto. Da questo punto di vista, la sciorciatoia elettorale per evitare l'unico referendum rimasto, quello sulle preferenze, è per Petruccioli «inaccettabile» perché «significherebbe il perpetuarsi di una chiusura verso ogni riforma». Ma c'è di più. Petruccioli rilancia come il ricorso alle urne con la conseguente paralisi politica, innibirebbe col tagliare fuori l'Italia dal difficile dopoguerra. Mentre, al contrario, tutti sottolineano «l'importanza e l'urgenza di un'iniziativa politica europea - e dunque anche italiana - per affrontare

Attacco anche al Papa sulla guerra: «E se l'Urss invadesse la Polonia?»
La Malfa scatenato contro i democristiani
«Portano l'Italia nel Terzo mondo»

Pesante attacco di Giorgio La Malfa alla Dc: «Rischia di diventare un partito terzomondista o di portare l'Italia nel Terzo mondo». Il segretario repubblicano accusa Andreotti di aver preferito il Papa a Bush, provocando tensione nel governo. Al pontefice muove la critica di aver giustificato nei fatti l'occupazione del Kuwait da parte dell'Irak e di aver scelto di schierarsi con il Sud del mondo.

In avanti aveva preferito Bush al Papa. E, per via delle posizioni pacifiste del pontefice, nel governo c'è stata tensione sin dal primo giorno. La Malfa va giù duro sulle responsabilità del maggior partner di governo. «Certe posizioni filo-occidentali - a suo avviso - sono state, come dire, nascoste. E appena si è intravista la possibilità di dare un segnale diverso si è cavalcato il piano di pace di Gorbaciov». Il leader repubblicano dà mo-

di Giovanni Paolo II è assalita: «Essere contro la guerra in astratto - afferma nell'intervista - non si può. Se l'Urss invadesse la Polonia il Papa direbbe che la guerra è un'avventura senza ritorno? Di più, il pontefice avrebbe scelto una posizione che «nel fatto» giustificava l'occupazione del Kuwait da parte dell'Irak. E il segretario del Pri conclude scaricando anche sulla Santa Sede l'accusa di terzomondismo. Il Papa ritiene infatti inevitabile un conflitto tra Nord e Sud del mondo e «sceglie il Sud» così come in passato il pericolo comunista faceva schierare la Chiesa ad Ovest. Sullo stesso settimanale Massimo Cacciari contesta invece la demonizzazione di certe posizioni dei cattolici «da parte di un laicismo di stile ottocentesco comprensibile in quanto c'è qualche leader che gira con il ritratto di Gorbaciov». Il filosofo definisce

quella del Papa «una sfida globale al mondo laico, da discutere senza strumentalismi, come ha fatto il Pds». Il pontefice «denuncia il tragico errore di presunzione degli occidentali, ciechi e sordi. Pensa - sostiene Cacciari - che impostare sulla supremazia tecnica ed economica il rapporto tra Nord e Sud del mondo sia fuori di gravi pericoli: l'apertura di un baratro antropologico culturale». Conclude Cacciari: «Il Papa è oggi l'unica voce profetica che ha gridato l'urgenza di ritornare ad un problema di senso della vita e di finalità della storia. Sono i miei stessi problemi. In un dibattito a Milano Roberto Formigoni, vicepresidente del Parlamento europeo, denuncia la «violenza dei toni polemici» contro il Papa «troppo universale che non accetta di fare il cappellano dell'Occidente» e mette in



Giorgio La Malfa

guardia da un possibile uso della Nato, ora che non c'è più il blocco comunista, «contro il Sud del mondo». Formigoni accusa i mezzi di informazione di non aver riportato le affermazioni di Giovanni Paolo II, secondo cui la guerra è cominciata prima del 2 agosto, perché era voluta a pre-

scindere dall'invasione del Kuwait. E il leader del Movimento popolare, Giancarlo Cesana, rileva che il conflitto del Golfo «con 150 mila vittime tra morti e feriti iracheni contro 169 caduti degli alleati, è stato una guerra tra cow-boys e indiani, basata sulla legge del Far West».

PDS

**UNA NUOVA FORZA SCENDE IN CAMPO:
PER L'ALTERNATIVA E PER LA SINISTRA.**

ROMA PALAEUR, SABATO 16 MARZO, ALLE ORE 16
MANIFESTAZIONE POPOLARE E ASSEMBLEA NAZIONALE DEI SEGRETARI DI SEZIONE CON:

ACHILLE OCCHETTO